

Letti a New York ♦ Stewart O'Nan

I piccoli orrori del gemello di Stephen King



The Speed Queen
di Stewart O'Nan
Penguin
212 pagine

MARCO CASSINI
«**T**he Speed Queen», quarto lavoro narrativo di Stewart O'Nan, è uscito negli Stati Uniti (dove l'autore è stato incluso nella lista dei «migliori giovani scrittori americani» della prestigiosa rivista letteraria «Granta») già nel 1997 da Doubleday, nel '98 è stato consacrato dall'edizione paperback della Penguin, e ora giunge notizia che prossimamente verrà pubblicato da Feltrinelli. È stato definito «il miglior libro dell'anno» da Nick Hornby e un romanzo «ipnoti-

co» dal «New York Times». In apertura di volume compare la dedica dell'autore «Al mio caro Stephen King» il quale, sia pure in incognito, è forse il vero protagonista occulto di quest'romanzo.

Okay, facciamo un passo indietro. La prima parte del libro, anziché «Prima parte», si chiama «Lato A»; l'introduzione, anziché «Introduzione», s'intitola «Uno, due, tre, prova»; i 114 brevi capitoli in cui è diviso il romanzo, si verrà a scoprire sorprendentemente in seguito, sono altrettante risposte a un questionario che la protagonista della storia affida a un'audiocassetta e mezza,

grazie a un piccolo registratore. Marjorie vive nel braccio della morte e fra poche ore un'iniezione letale le sarà somministrata come pena definitiva per una strage in autogrill. Strage per la quale lei si dichiara innocente: come risulta subito chiaro dalla prima risposta (le domande non sono mai espresse, dobbiamo immaginarcele, e questo giochino diventa parte integrante, e integrante, della lettura).

Ecco l'antefatto: Marjorie adora le macchine veloci almeno quanto l'inseparabile tritico sesso droga e rock'n'roll, è innamorata pazza di Lamont, che è innamorato pazzo di lei.

Hanno un figlio, Gainey, e lei è una madre meravigliosa. Non hanno un lavoro né un soldo in tasca, e campano come possono. Poi lei finisce in prigione (a causa della seconda delle tre voci del tritico) dove fa amicizia con Natalie, compagna di cella. Quanto escono vanno a vivere tutte e due con Lamont. Che diventa l'amante di Natalie. La quale a sua volta è diventata anche l'amante di Marjorie. I tre racimolano in qualche modo i soldi per pagare un debito, ma la somma gli viene rubata. Il debito però va pagato: decidono di fare una rapina, ma la banda, minata da gelosie a catena, non è delle più affiatate.

La scena della rapina all'autogrill ricorda molto quella di «Pulp Fiction», solo che qui non c'è nessuna citazione dal libro di Ezechiele a salvare le anime, e finisce con una strage. Sì, ma cosa c'entra in tutta questa vicenda l'autore di «Shining»? Se non ci siete già arrivati, ecco qual è l'ante-antefatto: Mister King ha pagato fior di quattrini per accaparrarsi i diritti d'autore sulla vicenda reale di Marjorie. Avvicinandosi il giorno dell'esecuzione, le ha fatto recapitare la sua lista di domande: e il gioco a scatole cinesi sta tutto nella straordinaria abilità mimetica di O'Nan di immaginare, da

scrittore, le domande che Stephen King avrà fatto alla «sua» protagonista, per scoprirne non solo la vicenda che starà poi alla base del suo romanzo (e del film che ne verrà tratto?), ma ogni minimo indizio della personalità, del background, della vita privata e familiare di Marjorie. La quale fa, all'inizio e alla fine della sua registrazione, due raccomandazioni a King: «Puoi scrivere qualunque storia. Ma per adesso ascolta bene la mia, quella vera». E poi: «Ricorda: tutto quello che ti ho detto è vero. Sono completamente innocente. Cerca di trattarmi bene. Racconta una bella storia».



Ipse Dixit



(Manlio Sgalambro)
Tutti quanti ad ammirare
il nichilista balneare

Branciforte



Sport & Affari

Tutti i sospetti del calcio

■ Tutto cominciò una domenica di pochi mesi fa. La sfida-campionato fra Juventus e Inter finì tra veleni, accuse, fischi e parole grosse: urlachio anche Ronaldo, beccandosi parecchi rimbrotti ufficiali. Ma la faccenda risultò più grave del previsto: da quella domenica il calcio iniziò a essere sul banco degli imputati tra arbitraggi discutibili, controlli antidoping un po' troppo leggeri e sospetti di ogni tipo. Quella storia, ora, ripercorre il ricco saggio di tre giornalisti di primo piano, per concludere che, in fondo, quei sospetti non erano così infondati...

28LIB02AF02
Not Found
28LIB02AF02

Piedi puliti
di Leonardo Coen
Peter Gomez
e Leo Sisti
Garzanti
pagine 158
lire 19.000

Sport & Tifo

La Juve nella leggenda

■ Maurizio Crossetti è un giornalista e i giornalisti sono dei rigorosi ficcanaso. Forte di questa caratteristica, Crossetti affonda le mani nella propria infanzia, senza ritengo, mettendosi a nudo e intendendo, in questo modo, mettere a nudo le ragioni del tifo. Il bianco e il nero, il fango e le urla, la famiglia Agnelli e la curva Filadelfia sono i protagonisti secondari di questo libro fortemente autobiografico. E il Virgilio che conduce Crossetti nei gironi del suo inferno è Luciano Spinosi, un grande campione che pochi hanno dimenticato, e non solo a Torino.

28LIB02AF03
Not Found
28LIB02AF03

La Juve sulla Luna
di Maurizio Crossetti
Limina
pagine 106
lire 25.000

Sport & Storia

La «rinascita» a pedali

■ Il ciclismo, nella storia di questo secolo, è più che uno sport: è uno dei territori di sviluppo dell'identità nazionale. Per questo appare nella prestigiosa collana «L'identità italiana» questo saggio dello storico Daniele Marchesini dedicato al rapporto fra le vittorie di Coppi e Bartali (con il loro naturale dualismo) e la ricostruzione italiana dopo la guerra. Al Giro, accanto ai campioni che facevano e pedalavano, pedalavano e faticavano, c'erano ali di uomini in cerca di nuove ragioni e nuovi simboli. Che proprio lì, in quelle corse e in quel sudore riuscivano a trovarli.

28LIB02AF04
Not Found
28LIB02AF04

Coppi e Bartali
di Daniele Marchesini
il Mulino
pagine 140
lire 18.000

Sport & Filosofia

Camus in porta

■ Ecco una formazione che non sentirete mai snocciolare in nessuna telecronaca: Camus, de Beauvoir, Baudrillard; Shakespeare, Nietzsche, Wittgenstein; Wilde, Sun Tzu, Eco, Gramsci, Marley. Una formazione calcistica impossibile per il semplice fatto che ospita anche una donna accanto a dieci uomini. C'è poco da ridere: qui l'autore per ogni ruolo svela le ragioni della posizione in campo. In base alle caratteristiche filosofiche e letterarie (beninteso) dei «giocatori». Un libretto spassoso, non c'è dubbio, tanto quanto pazzo. Una sola cosa non ci convince: perché Shakespeare stopper e non interdi punta?

28LIB02AF07
Not Found
28LIB02AF07

Pensieri nel pallone
di Mark Perryman
Bompiani
pagine 160
lire 12.000

Shakespeare della settimana

28LIB02AF02
Not Found
28LIB02AF02

Chi crede a Monica innamorata

BRABANZIO:
Una fanciulla dal cuore timido,
Così quieta e tranquilla che al solo muoversi
Arrossiva. E proprio lei,
a dispetto
Della natura, degli anni,
della città, dell'onore,
Di tutto, doveva innamorarsi di uno
Che aveva paura di guardare? Distorto
È imperfetto sarebbe il giudizio che ammettesse
Che la perfezione può errare a tal punto
Contro tutte le regole della natura: e quindi,
Per trovare le ragioni occorre guardare
A pratiche di infernale astuzia. Pertanto,
Affermo di nuovo che lui ha operato
Su di lei con qualche mistura potente
Che agisce sul sangue,
o con qualche droga.

DOGE:
Affermare questo non è una prova:
Ci vogliono testimonianze più certe e più dirette.
Le accuse che muovete contro di lui
Sono abiti leggeri, poveri simulacri
Di cose comuni.

William Shakespeare

Otello, atto I scena III

traduzione
di Agostino Lombardo

Hillary Clinton e Bill (riflesso nei suoi occhiali) agli estremi opposti di una pubblica manifestazione

Intersezioni ♦ Kafka e Saramago

Il catalogo (impossibile) delle anime vive



FRANCO RELLA

Harold Bloom ha affermato che ogni scrittore si trova confrontato con un'opera che sente come antagonista: con la quale si vuole e si deve confrontare per superarla o per legittimarsi. L'opera centrale della nostra epoca, l'età della crisi come la chiama Bloom, è quella di Kafka, ed è con Kafka che José Saramago, uno degli scrittori più significativi di questo secondo dopoguerra, ha deciso di confrontarsi con un'opera straordinaria (*Tutti i nomi*, Einaudi, Torino 1998).

Il protagonista, José, come il celebre Josef K. del *Processo* e lo Josef del *Castello*, lavora come uno degli otto aiuti scriventi della Conservatoria Generale, dove sono raccolti tutti i nomi dei vivi

e dei morti. Dietro di lui, sulla base di una struttura triangolare, stanno quattro funzionari, due vicedirettori, e infine, al vertice del triangolo, l'immane Conservatore Generale.

Dietro di loro, poi, si aprono buie gallerie con enormi scaffalature: in primo piano stanno i vivi, poi i morti remoti quasi dovessero separare i vivi dai morti recenti che stanno in fondo là dove si può giungere soltanto con l'aiuto di un filo d'Arianna, in un'oscurità che è come quella che portiamo dentro il nostro corpo, a cui non ci siamo forse mai abituati.

Un giorno José fissa la sua attenzione su un certificato. Parla di una donna sconosciuta, di trentasei anni, su cui egli inizia un'indagine labirintica, una sorta di processo all'inverso per giungere non sa nemmeno lui se a

una colpa o ad altro. L'indagine procede, ma un giorno, gli capita tra le mani il certificato di morte della donna. Della sua indagine gli restano tredici moduli, che ha raccolto insieme a dodici fotografie: tredici nomi ripetuti, dodici immagini di giovani donne «tutte definitivamente già morte prima che fosse morta la donna in cui si sarebbero trasformate». Ma «se non c'è vita senza menzogna, potrà pur esserci qualche inganno in questa morte». E l'indagine procede in senso contrario alla prima: «e cioè dalla morte alla vita».

José è così preso dalla sua indagine che non coglie nemmeno la novità rivoluzionaria che un giorno viene comunicata dal Conservatore Generale: da ora in avanti i morti dovranno essere mescolati ai vivi. La sua indagi-

ne lo porta al Cimitero Generale, che ha la stessa della Conservatoria, solo che il suo labirinto si stende e si ramifica all'infinito a cielo aperto. E davanti alla tomba della donna egli ripete quello che José K. si era chiesto alla fine del *Processo*, prima di offrire la testa alla mannaia. Josef si chiedeva se tutto era stato tentato. José si chiede se tutto è finito «o se, al contrario, è rimasto ancora qualche cosa che magari ha dimenticato di fare o, cosa molto più importante, qualcosa a cui non ha mai pensato, e che, in fin dei conti, poteva essere l'essenziale». Ma mentre Kafka a questo punto si arresta, José va oltre.

Mentre gli pare di essere in mezzo a grida di un mondo che scivola verso il nulla, apprende che un pastore ha cambiato, che cambia sem-

pre i numeri che stanno sulle tombe, prima che venga messa la lapide con il nome. Nemmeno della sepoltura della donna è certo. E di più non apprende dai genitori della donna, dalla scuola in cui essa ha insegnato, dalla sua casa in cui finalmente riesce ad entrare.

Tutto finito? No, alla fine, come un *deus ex machina*, il Conservatore Generale gli dice di mettere la pratica della donna tra i vivi cancellandone la morte. È un modo di far vivere la donna, come un personaggio di un romanzo? Il Conservatore è in fondo lo stesso scrittore, Saramago, in lotta per salvare dalla morte le figure che abitano nella sua mente? È solo una metafora questa, ma, come dice Saramago, «una metafora è sempre stata il miglior modo per spiegare le cose».

Missing files that are needed to complete this page: 28LIB02AF02 28LIB02AF03 28LIB02AF04 28LIB02AF07